



LAC
Lugano Arte e Cultura
Ufficio Comunicazione

Piazza Bernardino Luini 6
6901 Lugano

T +41(0)58 866 4214
lac.comunicazione@lugano.ch
www.luganolac.ch

Carillon Opera per archi di Letizia Cariello

25 ottobre – 28 novembre
LAC Lugano Arte e Cultura

Dal 25 ottobre al 28 novembre, la Hall del LAC ospita l'installazione con suono *Carillon – Opera per archi* di Letizia Cariello, un'opera che esplora la dimensione del tempo in un luogo di transito e incontro tra le diverse forme d'arte.

L'opera è composta di due violoncelli, una cassa di risonanza meccanica, due archetti e due dischi d'acciaio e velluto rosso incidentati. Strumenti musicali che ormai non possono più suonare le sette note riacquisiscono così la capacità sonora grazie agli interventi dell'artista. I violoncelli, con i quali il pubblico è chiamato a interagire, riproducono il suono registrato nello spazio degli anelli di Saturno e del Sole ogni qualvolta gli strumenti disegnano un cerchio ritornando al loro punto di partenza. L'artista pone particolare attenzione alla dimensione del tempo, enfatizzata nell'opera dalla presenza di un grande disco d'acciaio sul quale è inciso un calendario, simbolo a lei caro. Composto da una lunga sequenza di numeri e lettere, il calendario è frutto di un esercizio di meditazione occidentale che vuole rendere percepibile il tempo e la sua immaterialità. Il procedimento meccanico che si cela dietro l'opera è anch'esso parte integrante dell'indagine sul tempo: esso ricorda infatti un carillon o un metronomo, strumento musicale meccanico che produce del suono il primo, e contatore dello scandire del tempo il secondo.

"Carillon è un'installazione multimediale che nasce dai pensieri di aiuto, ascolto, tempo e cura, che sono i fili conduttori del mio lavoro" (Letizia Cariello)

Letizia Cariello vive e lavora a Milano, dove insegna Anatomia Artistica presso l'Accademia di Belle Arti di Brera.

L'artista sarà a Lugano anche giovedì 10 novembre alle 18:00 per presentare al Cinema Iride di Lugano il documentario "Knowledge is the beginning" (2005), di Paul Smaczny e concesso dalla Fondazione Daniel Barenboim, sulla West-Eastern-Divian Orchestra e sul concerto di Ramallah.

"Knowledge is the beginning" è un documentario che racconta della musica come luogo di costruzione di un territorio predisposto alla pacificazione, interrogandosi sulle potenzialità e i limiti dell'opera degli artisti.

Per questa proiezione, luogo di pacificazione è la Svizzera, che Letizia Cariello identifica come ideale per parlare di ricostruzione, come nei suoi lavori.

L'evento è a ingresso gratuito (durata 1h55)

Si ringrazia per il sostegno The Gabriele Charitable Foundation



LAC
Lugano Arte e Cultura
Ufficio Comunicazione

Piazza Bernardino Luini 6
6901 Lugano

T +41(0)58 866 4214
lac.comunicazione@lugano.ch
www.luganolac.ch

Contatti stampa

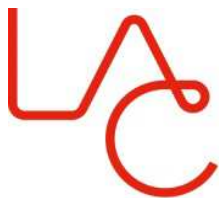
LAC Lugano Arte e Cultura
Ufficio comunicazione
+41 (0)58 866 4214
lac.comunicazione@lugano.ch

Press kit e immagini

I documenti digitali e le immagini ad uso stampa e possono essere scaricati al seguente link
press.luganolac.ch

LAC Lugano Arte e Cultura

LAC Lugano Arte e Cultura è il nuovo centro culturale della Città di Lugano dove le arti visive, la musica e le arti sceniche interagiscono in un unico spazio: un luogo pensato per vivere al meglio l'arte in ogni sua forma. Il LAC è concepito come uno spazio dinamico, aperto sulla città e sul lago. Il nuovo cuore pulsante di Lugano, crocevia culturale tra il nord e il sud dell'Europa. Sposano e sostengono l'ambizioso progetto Credit Suisse e UBS, partner principali del LAC.



LAC
Lugano Arte e Cultura
Ufficio Comunicazione

Piazza Bernardino Luini 6
6901 Lugano

T +41(0)58 866 4214
lac.comunicazione@lugano.ch
www.luganolac.ch

Carillon Opera per archi

C'era una volta un violoncello per bambini, arrivato misteriosamente a me in studio una sera di tre anni fa.

Antefatto, Autunno 2012

Il violoncello, oggi "Red Goldberg", arriva una sera con un signore sconosciuto che suona alla porta del mio studio. Mi dice che sta lasciando uno spazio nel secondo cortile dello stabile. Mi dice che vuole che quello strumento "accidentato" resti a me. In un certo senso me lo affida come una madre in fuga lascia un orfano. Non so come abbia saputo di me o di quello che faccio. Io lui non lo avevo mai notato prima di quella sera.

Il violoncello resta semi-dimenticato per quasi due anni in un angolo dello studio. Ogni tanto ci passo davanti, ma aspetto. Non mi viene in mente nulla. Lui non mi parla. Non chiede, non piange. A volte mi pare quasi di averlo abbandonato. Suonare ormai è impossibile per lui. E' come un reduce di guerra che ha perso una gamba. Una protesi forse, ma di tornare a correre come una volta non se ne parla. Finché una sera mi sento chiamare, e vedo al posto delle corde sopravvissute e smollate, i fili rossi di lana: ma certo! Ecco. Smonto, tolgo, rimetto le chiavi, rimonto il ponticello. Ha i fili di lana rossi. Ora suona rosso. "Red Goldberg", in onore alle Variazioni Goldberg di Bach suonate da Glenn Gould (che mi hanno sempre fatto pensare a Barry Lyndon di Kubrik). Variazioni appunto. Poi una protesi da muro di acciaio lucido. Gliela disegno, la facciamo. E' rinato. Ammirate.

Del suo primo papà ancora oggi non so nulla. Nemmeno come si chiami. Non può nemmeno godersi lo spettacolo del piccolo violoncello rinato opera, come in una favola di Oscar Wilde.

Due anni dopo...

Siamo all'opening della mia mostra negli studi di LCA.

Gli uomini AXA ART osservano, con un velo d'ironia, che di strumenti incidentati inutilizzabili e diventati di colpo di nessun valore ne hanno diversi. Glieli chiedo immediatamente. "Dateli a me!" Gli dico. Mi prendono sul serio (ma devo richiamare diverse volte...).

Qualche mese più tardi...

Recupero negli uffici della Compagnia violoncelli, archetti e una strana cassa di risonanza trapezoidale costruita a mano nei boschi della Val di Fiemme (proprio dove nascono gli alberi che danno il legno per i violini Stradivari). Se proprio ci tengo li posso comprare a un prezzo simbolico di un euro l'uno. Gli stessi che prima degli incidenti (i *sinistri* dicono qui, ma io sono mancina) valevano qualche migliaio di euro.

Del *commitment* di Massimo Minini non mi sorprendo minimamente. Anzi, devo amministrare con sobrietà le parole. Tanto ha già capito tutto prima che io arrivi al verbo e ci sono abbastanza eversione e ribaltoni linguistici perché colga e abbracci il mio progetto. La Galleria sosterrà l'opera.

Alla fine Carillon

L'installazione è composta da due violoncelli, due archetti, una cassa di risonanza e due dischi, di cui uno di acciaio satinato opaco con inciso il calendario e uno ricoperto di velluto liscio rosso con foro al centro da cui passa un pistone cilindrico forato per il passaggio di due archetti. I pezzi sono fissati a parete per mezzo di fasciature, perni e piastre di acciaio lucido costruiti su disegno. Ogni parte componente l'installazione è indipendente dalle altre per il fissaggio e tutte sono assemblate a muro secondo uno schema predefinito di distanze fra loro.

I due violoncelli sono dotati di un dispositivo meccanico che permette al pubblico di fare ruotare per un arco di cerchio gli strumenti muovendoli dal manico e facendo perno su un punto situato dietro il corpo-cassa. Il rientro in asse avviene lentamente. Il dispositivo meccanico non è a vista. Nessun elemento elettrico contribuisce al movimento delle parti di *Carillon*. I violoncelli emettono un suono durante la fase di rientro in asse, ripercorrendo all'indietro la traiettoria curva. Si tratta di una musica "cosmica" registrata in natura e immediatamente riconoscibile dall'orecchio come un parente dei



LAC
Lugano Arte e Cultura
Ufficio Comunicazione
Piazza Bernardino Luini 6
6901 Lugano
T +41(0)58 866 4214
lac.comunicazione@lugano.ch
www.luganolac.ch

rumori del vento, delle cascate, del mare, del rotolare delle pietre... Ovverosia: un suono familiare ma misterioso, archetipico e profondo che rimanda a fonti di grandi dimensioni.

Predisposto per entrambi i violoncelli in due tracce diverse e registrato da dispositivi spaziali, l'impianto riproduce la musica emessa dagli anelli di Saturno e da alcuni pianeti durante il loro movimento. Il corpo dei due strumenti funge da cassa di risonanza al *file* sonoro.

L'insieme si presenta come un grande giocattolo-carillon in cui le parti incidentate sono letteralmente assistite dalle integrazioni di acciaio, esattamente come una gamba trunca è assistita da una protesi lucida e moderna.

I movimenti curvi richiamano per intuizione l'idea di tempo che in questo caso è sia il tempo scandito dal movimento meccanico del ritorno in asse degli strumenti, che quello cosmico espresso dall'impianto sonoro. Un tempo scritto è quello del calendario, ricorrente nel mio lavoro, inciso su uno dei dischi, mentre il tempo della musica suonata dai violoncelli prima degli incidenti si amplia in una più vasta idea del passaggio che ingloba, insieme alle altre, la dimensione del pentagramma. Il velluto rosso che ricopre il disco forato fa pensare ai rivestimenti d'arredo dei teatri e forse anche alla lava o al sole che tramonta.

In altre parole

I corpi degli strumenti musicali sembrano davvero persone.

Invitano a riflettere sul concetto di invalidità e su quello di responsabilità. "*I care*".

Cosa vuol dire veramente essere invalido, cosa essere valido. Un corpo mutilato è ancora un corpo: e perché allora un violoncello incidentato mi ricorda un soldato ferito? Penso che sia la questione dell'uso. Penso anche al concetto di valore. Cosa vale, cosa no. Non credo si sappia ormai che valga ciò che si usa. O almeno dovremmo metterci d'accordo su cosa si intenda per uso. Questi strumenti valevano cifre a tre zeri e ora valgono un euro l'uno. Ma non si possono buttare via. Per fortuna.

Penso che se non si buttano via, allora ne siamo responsabili in qualche modo. Grazie al cielo. Almeno esistono fra i cespiti dell'Agenzia. Però non hanno più voce, non possono più parlare.

Anche "Red Goldberg" non poteva più parlare fino a quando non ha chiesto di parlare in un altro modo.

Il mio lavoro consiste in questo. Io ascolto e aiuto. Bisogna fermarsi prima di aiutare troppo però, perché si rischia di invadere il mistero.

Questo progetto dimostra che non sappiamo nulla del concetto di uso e di valore, non sappiamo dove si nasconda il valore e nemmeno quale sarà la parabola di vita. Nemmeno degli oggetti. Non sappiamo neppure cosa avremo e avranno da dire le cose intorno a noi, perché potranno sorprenderci e cambiare voce e cantare in un altro modo. Questo non è male. Possiamo saperlo, a volte, se la smettiamo di parlare sempre noi. Allora tutto quello che intorno a noi viene detto potrebbe diventare a tratti percepibile. Potremmo intuire brandelli di discorsi segreti che non sentiremo mai del tutto perché la nostra vista è limitata e il nostro udito e la nostra intelligenza pure. Potrebbe anche diventare una cosa positiva: salva il mistero e impedisce di perdere il senso delle dimensioni, l'unità di misura dell'armonia che regola tanto i suoni quanto le forme.

Tutto esprimibile in numeri e rapporti geometrici. C'è più sorpresa e poi ci si diverte.

Questa è una delle chiavi di lettura di *Carillon*, nata grazie all'affezione di tutti quelli che hanno preso parte all'opera, tenendo lo stesso registro, la stessa chiave di pentagramma, ciascuno dal suo posto.

Si domanda l'assicuratore: dove finisce il mio ruolo? Chi m'impedisce di prendermi più responsabilità di quelle a cui sono legato da contratto? Il pezzo è incidentato, è andata male. Ora va nei depositi.

Invece no. Ora parla di nuovo, in un altro modo, e magari si diverte.

Altra chiave: passione per la rivoluzione vera. Troppo facile quella del ruolo eccentrico e chiusa lì. Il vero carbonaro si confonde fra la folla, non dimentichiamolo.

Chi non ha paura della rivoluzione non ha paura dei molti significati possibili, dei cambi di scena.

Fatto non necessariamente pericoloso perché destabilizzante. Direi piuttosto una speranza e una garanzia. La cura chiama la responsabilità. Dove finisce, fino a dove. Fino a quando.

Il confine non è il mondo, il confine è lo spazio. Del resto gli Angeli l'hanno detto, che i Pianeti suonano.

Hanno collaborato alla creazione di *Carillon*:

Angelo Micheletti, Ingegnere

Daniele Bagatti, Bronzista

Immagini ad uso stampa

01.

Letizia Cariello

Carillon – Opera per archi

2015-16

Installazione con suono

Courtesy Letizia Cariello & Galleria Massimo Minini

© Andrea Rossetti, Milano



02.

Letizia Cariello

Calendario Geuldiele

2014

Incisione inchiostrata su disco d'acciaio

Courtesy Letizia Cariello & Galleria Massimo Minini

© Andrea Rossetti, Milano



03.

Letizia Cariello

Calendario con il rosso (dettaglio)

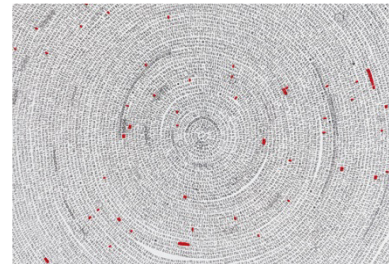
2016

Inchiostro e ricamo su lenzuolo intelaiato

ø120 cm

Edizione unica

Collezione privata, Milano



04.

Letizia Cariello

Layout per Carillon

2015

Matite su carta da ricalco

50 x 60 cm

Courtesy Letizia Cariello

